

Dalla Povertà alla Fragilità Condivisa: Un Nuovo Paradigma per il Volontariato

(Milano, 25 marzo 2026)

Introduzione alla Crisi delle Certezze nel Mondo Moderno

Nuovo Paradigma

Dalla Povertà alla Fragilità Condivisa

Spostare l'asse del volontariato dal "dare cose" all'incontro tra umanità fragili.

Dimensioni della Fragilità Contemporanea

Relazionale

La solitudine come forma primaria di povertà; indebolimento dei legami familiari.

Emotiva

Ansia da prestazione, burnout e paura del fallimento in una cultura competitiva.

Identitaria

Smarrimento del "chi sono" oltre la funzione sociale o il ruolo lavorativo.

Digitale & Spirituale

Connessione senza relazione e crisi di senso di fronte alle domande ultime.



"La fragilità non è un incidente, ma la nostra condizione costitutiva."

L'Erosione delle Certezze

- Anni '60
Boom di Fiducia
Mondo stabile e promettente.
- Anni '70-80
Golden Age & Ombre
Dall'ideologia al terrorismo.
- Oggi
Precarietà Strutturale
Nulla appare più come "sicuro".

Oltre le Etichette: Lo Sguardo che Cura

L'Etichetta

- Semplifica e velocizza
- Limita la libertà dell'altro
- Impedisce la sorpresa
- Riduce l'altro al suo passato

Lo Sguardo di Gesù

- Guarda al cuore e alla sete
- Spezza le barriere etniche
- Riconosce la verità storica
- Innesca un processo di vita



N. 1

La solitudine è la prima forma di povertà in Europa.

Linee Guida Operative

V P +

- ☒ **Accoglienza che cura:** Integrare ascolto e interesse reale in ogni distribuzione di beni.
- ☒ **Condivisione della fragilità:** Non porsi come "forti", ma come compagni di cammino.
- ☒ **Sguardo libero:** Pregare per superare i pregiudizi e vedere la "sete profonda" dell'altro.

L'incontro si apre con una riflessione sulla pace come desiderio universale in un tempo percepito come "difficile" e "fragile". L'oratore, un sacerdote, ricostruisce la traiettoria storico-sociologica che ha eroso l'idea, un tempo diffusa tra i "figli del dopoguerra", di un mondo stabile e promettente. Dopo il boom di fiducia degli anni '60—quando si pensava che le tragedie vissute dai genitori e dai nonni non si sarebbero più ripetute—arriva il '68 che mette in crisi l'ordine tramite una rivoluzione ideologica orientata a uguaglianza e libertà (compreso il movimento femminista). Negli anni '70, in Italia, l'irrompere del terrorismo introduce la fragilità come dato strutturale, mostrando che la violenza può tornare "strumento di comunicazione". Gli anni '80 ("Golden Age") sembrano restituire ricchezza e sicurezza "per sempre", ma la percezione odierna è rovesciata: ai nipoti di 10–11 anni non si saprebbe più indicare con certezza "che cosa è sicuro". La tesi: viviamo in un mondo "estremamente fragile" dove le sicurezze (pace, economia, relazioni, persino le pensioni) appaiono precarie, e il compito è riconoscere questa condizione come sfondo reale dell'agire volontario e della vita di fede.

Decostruzione delle Sicurezze Personali e Sociali

Il sacerdote sollecita il gruppo a interrogarsi sulle "sicurezze" odierne. La famiglia—tradizionale baluardo—viene descritta come la dimensione forse più fragile: bambini e ragazzi, anche in famiglie unite, vivono nella paura della separazione, perché circondati da coetanei provenienti da famiglie "divise o ricostituite". L'oratore porta esperienza diretta dal consultorio familiare (Binasco): complessità di nuclei ricomposti, convivenze con nuovi partner, fratellastri, rendono arduo per i minori costruire una percezione di stabilità relazionale. Sul piano della fede, mette in guardia dall'immagine "infantile" di un Dio che risponde automaticamente alle richieste: Dio è libero, non "asservito" all'uomo; si manifesta anche attraverso silenzi, tempi lunghi, distanze e riavvicinamenti. Questa verità, radicata nella Scrittura (Dio si "adira" quando si tenta di imprigionarlo nel tempio o nel vitello d'oro), va trasmessa ai piccoli: non un Dio-magico che risolve tutto, ma un Dio presente nelle difficoltà. Infine, viene proposta una diversa nozione di sicurezza: non assoluta e statica, ma dinamica e relazionale—la certezza del presente ("sto vivendo", "sto soffrendo", "amerò e sarò amato", "morirò"). Coltivare la presenza a sé nel "momento presente" diventa fonte concreta di stabilità. La fragilità non è eccezione: è la nostra condizione costitutiva.

Dalla Definizione di Povertà all'Analisi delle Etichette

Il gruppo elabora una definizione plurale di "povertà": mancanza (materiale e non), bisogno, disparità, ignoranza di opportunità, assenza di reti, fragilità nel presente. Emergono vari sguardi:

- Povertà come mancanza di mezzi minimi di sostentamento o di sostegno economico.
- Povertà come privazione di relazioni, ascolto, affetto, salute, fiducia, istruzione.
- Povertà come "non avere sicurezze nemmeno nel presente".
- Povertà come "bisogno" che va riconosciuto dall'altro per poter essere realmente aiutato.

Il sacerdote poi affronta con franchezza la dinamica delle "etichette" applicate ai beneficiari: "l'extracomunitario dell'est", "il marocchino", "l'egiziano dallo sguardo cattivo", "lo zingaro", o, più in generale, il "povero che puzza, insistente, mai contento". Spiega che l'etichettamento è un meccanismo comune a tutte le relazioni (anche matrimoniali e familiari), spesso "economico"

perché semplifica e velocizza, ma limita la libertà dell'altro, ne impedisce la sorpresa e il cambiamento ("Non cambi mai" significa spesso "non fai quello che voglio io"). Riconoscere queste nostre dinamiche—incluse le preferenze affettive ("è normale avere preferenze tra i figli")—libera e rende più efficaci nelle relazioni d'aiuto. Molti volontari condividono pratiche concrete: visite domiciliari per comprendere meglio la vita e i bisogni; trattare il "povero" come persona normale con bisogni specifici; affrontare barriere come lingua e procedure; offrire ascolto e presenza oltre ai beni materiali. Il sacerdote sottolinea un passaggio decisivo: la fragilità centrale oggi non è "mancanza di qualcosa", ma "mancanza di qualcuno". Per questo, il "dare" deve essere vissuto come gesto di cura e di reale interesse (anche quando si offre pasta, tonno, latte), cosa possibile solo nella relazione personale—non sostituibile da macchine o meccanismi. La proposta: superare la dicotomia "ricco che aiuta/povero che riceve" e adottare la postura del "volontario vincenziano fragile" che condivide la medesima condizione umana, creando spazio di incontro e di reciproca umanizzazione.

Le Dimensioni della Fragilità Contemporanea

Il sacerdote offre una tassonomia delle fragilità che segnano la contemporaneità, utile come griglia operativa per leggere la sofferenza nascosta delle persone:

- Fragilità relazionale: dichiarata "la più importante" oggi. La solitudine è la prima forma di povertà in Europa. Anche i legami fondativi (attaccamento madre-bambino) appaiono meno sicuri; l'amore "finisce", le reti familiari e comunitarie si indeboliscono. Nota pastorale: la maggioranza dei matrimoni celebrati "non è sacramento" se manca la volontà di stare insieme "succeda quel che succede".
- Fragilità emotiva: ansia, burnout, senso di inadeguatezza, paura del fallimento. L'ansia nasce dall'insicurezza diffusa; il burnout erode interesse, senso e significato del fare. Nei giovani, aspettative di essere "number one" alimentano l'ansia, aggravata da una cultura che non consente di "sperimentare il fallimento". Rilevato che "il 30%" delle cause di separazione nei matrimoni giovani sono attribuite ai genitori delle coppie.
- Fragilità identitaria: smarrimento del "chi sono", fluidità e indeterminazione che aumentano l'insicurezza. Anche ruoli forti (sacerdoti, religiosi) possono creare identità "di funzione": tolto il ruolo, non si sa più chi si è. Il volontariato può diventare spazio per ricostruire identità dopo la perdita di lavoro o ruolo.
- Fragilità digitale: "essere connessi" non equivale a "essere in relazione". Esempi di chat d'incontro (come Tinder) che mantengono le persone nella solitudine attraverso contatti superficiali e finalizzati all'incontro fisico senza impegno.
- Fragilità spirituale: crisi di senso e domande ultime ("Perché sono qui?", "Da dove vengo?", "Dove vado?", "Chi sono?"). Non è svalutazione dell'agire, ma relativizzazione in rapporto alla relazione con Dio. In confessione, molti anziani manifestano dubbi ("È tutto vero?"): per l'oratore è un segno buono, di "sfrondamento" dalle certezze, preparazione all'incontro con il Signore. Centrale il bisogno di essere visti, riconosciuti e accettati come si è.

La chiave interpretativa: la fragilità non è incidente, ma condizione stabile dell'umano; va compresa, nominata e condivisa perché diventi luogo di incontro e cura.

Il Vangelo come Modello di Accoglienza: Lo Sguardo che Cura

Il riferimento operativo è il Vangelo dell'incontro tra Gesù e la Samaritana al pozzo. Gesù appare stanco e assetato—dunque in una fragilità umana esplicita—mentre i discepoli sono in paese a comprare da mangiare. La donna arriva come “etichettata” e ferita (più volte sposata; evitava gli altri andando al pozzo a mezzogiorno). Gesù, pur giudeo, le chiede da bere: un gesto che spezza barriere etniche e morali. Nel dialogo, Gesù:

- esce dal piano dell'etichetta (non riduce la donna al suo passato),
- guarda al cuore e alla sete profonda (“acqua viva”),
- riconosce la verità della sua storia (cinque mariti; l'uomo attuale non è marito),
- rimuove la contrapposizione Samaritani-Giudei indicando l'adorazione “in spirito e verità”.

Lo sguardo di Gesù non giudica ma libera, innescando un processo di vita: la donna, accolta e non condannata, corre ad annunciare. Lo stesso accade in altri Vangeli ricordati: Zaccheo (il bisogno di essere visto), Pietro (passione e capacità d'amare oltre i limiti), il ladrone (un figlio che torna a casa). La lezione pratica per il volontariato: quando il comportamento di una persona “irrita o fa arrabbiare”, è segnale che si sta reagendo in base all'etichetta, non con lo sguardo di Gesù. Occorre prima ascoltare se stessi per poter davvero ascoltare l'altro; il “gesto che cura” non è principalmente dare cose, ma offrire se stessi: tempo, presenza costante, riconoscimento della sofferenza e della solitudine. Uscire dal paradigma “io ti aiuto perché sono forte e tu sei debole” e adottare “da fragile a fragile, camminiamo insieme”. Così ogni gesto—anche consegnare generi alimentari o un capo di vestiario—diventa espressione di reale interesse, accoglienza e restituzione di dignità. Il sacerdote invita a “pregare per uno sguardo” capace di superare le apparenze e le etichette, per vedere la bellezza nascosta e la sete profonda di ogni cuore, diventando strumenti di misericordia perché chi si incontra si senta visto, accolto, amato.

• Volontari Vincenziani

- - Coltivare un’“accoglienza che cura”: nelle visite e nella distribuzione di beni, esplicitare ascolto, interesse reale e riconoscimento della solitudine della persona
 - Esercitarsi a sospendere le etichette (es. origine, comportamento, “sguardo”) e praticare uno sguardo sul cuore e sulla storia personale dell'altro
 - Condividere la propria fragilità (non porsi come “forti che aiutano deboli”) e costruire relazioni di cammino reciproco
 - Formarsi sulle “fragilità contemporanee” (relazionali, emotive, identitarie, digitali, spirituali) per riconoscerle nei casi concreti
 - Favorire spazi di relazione tra assistiti (es. momenti di incontro anche in occasione del vestiario) per contrastare la solitudine
 - Integrare la dimensione spirituale nell'agire: pregare per uno sguardo libero da pregiudizi, capace di vedere la “sete profonda” dell'altro

Preghiera finale

Signore Gesù

**Tu che ti fai vicino a ogni nostra ferita,
insegnaci a vedere con il tuo sguardo,
a fermarci senza paura,
a toccare la fragilità senza giudicare.**

**Donai un cuore capace di compassione,
mani che sanno fasciare,
passi che sanno rallentare,
parole che sanno incoraggiare.**

**Fa' che nessuno, accanto a noi,
rimanga a terra senza un volto che si china,
senza una voce che chiama,
senza una mano che solleva.**

**Rendici prossimi,
non per dovere,
ma per amore.**

Amen